

Buongiorno a tutti, sono molto rammaricata per non essere presente e partecipare al nostro Convegno ma purtroppo ci sono momenti in cui il lavoro passa in secondo piano e non si ha né il tempo né lo spirito giusto per dedicarsi se non il minimo indispensabile. E una mamma gravemente malata e il lutto che mi ha colpito domenica scorsa è uno di questi momenti

Sono dispiaciuta innanzi tutto perché come sempre i nostri Convegni sono un'occasione per incontrare i principali attori che animano la Statistica pubblica e per scambiarsi opinioni, confrontarsi, imparare, programmare, valutare e anche riflettere su ciò che nella rete non ha funzionato o che può essere migliorato.

Avevo iniziato a preparare il mio contributo acquisendo materiale utile per riflettere sul tema Censimento permanente per i comuni: da obbligo a opportunità .

Non ho avuto modo di concluderlo, ma mi riservo di lavorarci appena possibile, ma invito comunque tutti i presenti a condividere con me una riflessione a mio avviso fondamentale. Ne avevo parlato anche con il Presidente Marco Trentini.

Siamo ormai a un punto di non ritorno: o si mette seriamente mano ad una riforma sostanziale del Sistema statistico nazionale o gli uffici statistica dei comuni sono destinati a una estinzione.

Le amministrazioni comunali, sono sempre più a corto di personale, parlo principalmente dei comuni di media dimensione, intorno ai 100.000 abitanti come il mio, ma il discorso vale un po' per tutti. Il turn over e le pochissime nuove assunzioni, stanno velocemente prosciugando gli uffici, funzioni differenti vengono accorpate e il personale viene dirottato negli uffici "essenziali" sia tecnici che erogatori di servizi. E alla statistica non rimane più nessuno.

Dai dati dell'indagine EUP, considerando solo i comuni con oltre 100mila abitanti, dal 2016 risulta che il personale degli uffici di statistica è passato da 431 a 391 addetti un 10% in meno in due anni. E in questi comuni di dimensioni comunque notevoli, soltanto il 56% degli uffici di statistica svolge esclusivamente tale funzione e pensare che si tratta di comuni che partecipano al censimento ogni anno e sono autorappresentativi per le campionarie. Un altro dato che bene rappresenta il declino della statistica è che nel 2016, sempre in riferimento ai comuni con più di 100mila residenti, il 6,4% del personale in organico agli uffici di statistica era uno statistico. Troppo pochi verrebbe da pensare, bè nel 2018 tale percentuale è crollata a 0,5%. Ecco giustificato l'utilizzo nell'affermazione sopra della parola "estinzione".

Inoltre l'età media, ma questo è un dato che accomuna tutta la PA, è molto alta (60% tra 45 e 60 e 30% over 60 anni).

E quei pochi che rimangono sono necessariamente occupati nell'attività "obbligatoria", quindi censimenti, indagini campionarie, prezzi. Ma la maggior parte di questa attività obbligatoria si traduce, non tanto in attività "statistica vera e propria" quanto in adempimenti amministrativi che necessariamente tutte queste rilevazioni impongono: delibere, determine, Bandi, contratti, adempimenti per la privacy, per Amministrazione trasparente, verifiche contabili ecc. E anche quei pochissimi statistici che ci sono negli uffici e che vorrebbero fare il loro mestiere, non ne hanno il tempo perché magari sono soli e debbono prima adempiere agli "obblighi".

Un esempio quello del mio comune che fa capire la situazione. Eravamo 7 fino a pochi anni fa con tanto di dirigente laureato in statistica poi dopo vari pensionamenti e spostamenti ora siamo in tre (di cui io

“statistico” al 30% impiegata in un altro settore e un altro statistico che come prima attività va a fare la rilevazione prezzi).

E ancora: da poco abbiamo cambiato dirigente in quanto la statistica è confluita nella direzione Affari Generali e Istituzionali e il nuovo dirigente ogni giorno rimane stupito per la quantità di adempimenti che abbiamo e per la molteplicità e varietà di indagini che curiamo a sostegno dell'Istat. E come lui il Segretario Generale ma soprattutto il Sindaco e gli Assessori sottovalutano o meglio ignorano la nostra attività istituzionale.

Però, e questo deve essere il punto di svolta, rimangono entusiasti quando elaboriamo relazioni demografiche, gli presentiamo dati, previsioni, inseriamo gli indicatori presenti in 8mila Censur nei vari bandi e progetti, per non parlare della relazione a suo tempo fatta e mai più replicata del progetto Urbes, che è stata recepita nella predisposizione del DUP.

Ma rimangono altrettanto amareggiati e quasi che vogliano addossarcene la colpa, quando l'anno dopo, due anni dopo, 5 anni dopo, alla richiesta di aggiornare quegli interessantissimi dati non possiamo accontentarli.

E allora un rilascio tempestivo di dati censuari, un questionario che a regime potrebbe contenere quesiti sul Bes, maggiori dettagli sull'attività lavorativa, sugli spostamenti, un rilascio soprattutto costante e consolidato così da creare serie storiche comunali, questo potrebbe far comprendere l'importanza del nostro lavoro e dei Censimenti che non debbono essere considerati, come lo sono adesso solo adempimenti e scocciature (i cittadini obbligati a rispondere o addirittura sanzionati, per gli amministratori sono questioni scomode, per non parlare dei rilevatori che si lamentano sui social....)

Riporto di seguito una delle mail di risposta di un RUC umbro alla mia richiesta di un contributo da condividere al Convegno.

Rivolgo ora un Appello ai colleghi dell'Anci con i quali abbiamo da tempo intrapreso un cammino comune, verso il rilancio e il potenziamento della statistica e colgo l'occasione per salutare il nuovo delegato alla Statistica Nicola Giampaolo: dobbiamo lavorare insieme, concretamente e celermente ad un unico obiettivo: la statistica deve uscire dai circoli chiusi degli addetti ai lavori, deve varcare i muri dei Consigli Comunali e delle Giunte. Deve essere sollecitata una riforma del 322 per arrivare a rendere obbligatoria e essenziale la funzione statistica dei comuni al pari dell'anagrafe, dell'elettorale ma deve trattarsi di una "obbligatorietà monitorata". Le amministrazioni in qualche modo dovranno dar conto all'Istat, che eroga fior fior di contributi ai comuni e quindi è in doveroso diritto", dell'attività dell'ufficio di statistica e assicurare **realmente** adeguate risorse di personale e strumentali che vanno censite e eventualmente le amministrazioni non ottemperanti potrebbero essere sanzionate in caso di uffici non conformi. Ma lo sforzo comune dovrebbe essere quello di non dover arrivare a tanto. Perché dovrebbe diventare naturale dare importanza all'ufficio di statistica e renderlo centrale nella macrorrganizzazione del personale e degli uffici e direttamente proporzionale alla quantità e alla bontà dei dati che potremo fornire all'amministrazione e ai cittadini. Allora si che la Statistica verrebbe riconosciuta come un bene prezioso per dare la giusta immagine delle realtà comunali, uno strumento fondamentale per programmare gli interventi secondo i reali bisogni e per valutare gli effettivi di quanto prodotto.

Grazie a tutti e buon lavoro.

Simona Coccetta